

ROMA. «Complimenti a Rocca...». «A Rocca?». «No, no, a Gianni Rocca, che ieri sera su Foggia ci ha azzeccato...». Massimo D'Alema comincia la conferenza stampa a Botteghe Oscure con una battuta all'indirizzo del condirettore di *Repubblica*, che aveva saputo anticipare in tv il successo della coalizione democratica nella provincia pugliese. E così intanto anticipa il suo interesse per un dato che gli sta molto a cuore. Proprio quello di Foggia, dove il candidato dell'alleanza che vede insieme Pds, popolari e - ci tiene a sottolineare D'Alema - altre forze laiche e socialiste (come la lista «Lavoro e libertà», che ha raggiunto il 9,8 per cento) - è passato al primo turno col 57,3 per cento. Un test di «notevole valore», per il segretario del Pds, che sottolinea come nel Foggiano il voto riguardasse 575 mila elettori - la platea più vasta - in una situazione socio-economica assai differenziata. Qui la Quercia passa dal 19,6 al 25,3, e avanzano tutte le componenti dell'alleanza dei democratici. «Però pensa anche a «Rocco», D'Alema, Rocco Buttiglione, col quale ha fatto un grande comizio proprio a Foggia: «Ci sono stati alcuni resoconti giornalistici spiritosi... ma la gente questa proposta politica l'ha presa più sul serio di qualche corrispondente». Ed è questo il messaggio principale che D'Alema rilancia: l'unione della sinistra democratica col centro «che sceglie» paga, e disegna una prospettiva per una nuova maggioranza di governo alternativa a Berlusconi e Fini.

### LA DESTRA BATTUTA.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Serra/Linea Press

Foggia e i ballottaggi premiano l'alleanza dei democratici  
«Ora confronto in Parlamento sul destino della legislatura»

## Ivrea, in testa nettamente il candidato di centrosinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

IVREA. Crolla anche ad Ivrea Forza Italia, che vede più che dimezzato il consenso massimo del 29 per cento ottenuto alle Europee. Non va meglio alla Lega, che non supera neppure la soglia del 10 per cento (per la Camera aveva il 13,5). Del disastro e del travaglio della maggioranza governativa approfitta Alleanza Nazionale, che in fotofinish manda il suo candidato, Alberto Tognoli, al ballottaggio del prossimo 18 dicembre. In sintesi, la Caporetto del cosiddetto Polo della libertà nel primo turno di votazioni ad Ivrea, la «Tecnocità» del Canavese. Con la forza dei numeri si candida a sindaco della città Giovanni Maggia, sostenuto dall'ampia coalizione di centro sinistra che va dal Pds (primo partito della città) a Rifondazione comunista, Popolari, verdi e lista civica «Appello per Ivrea», che ha raccolto 7.712 voti, pari al 46,55 per cento delle preferenze.

Dunque, previsioni della vigilia pienamente rispettate per il professore Maggia (docente universitario all'Ateneo di Torino e segretario della Fondazione Olivetti), acclamato di circa 7 mila voti; ha raccolto quasi un migliaio di voti al di fuori dello schieramento che lo sosteneva. «Segno di un apprezzamento e di un'ampia convergenza dell'elettorato - è stata la sua prima dichiarazione ai microfoni della Rai - per una posizione di centro e di sinistra sostenuta lealmente e con coerenza di programma dai diversi partiti».

Sotto la soglia teorica, invece, l'ingegner Tognoli, candidato alla Camera il 27 marzo. Nella circoscrizione aveva ricevuto 2.085 suffragi (in 48 sezioni) - ha ottenuto 1.954, pari al 11,80 per cento, 126 schede più del candidato di Berlusconi, Pier Giorgio Gardà. Tognoli andrà dunque al ballottaggio. Scorta, nei confronti del candidato progressista, un divario abissale che non ha comunque scalfito il suo ottimismo. Tognoli è deciso a rifiutare qualunque apparenza: né con Lega, né con Forza Italia. «Se per la Lega siamo fascisti - ha dichiarato stizzito - votino per chi vogliono».

Ma, il vero sconfitto a Ivrea è il Carroccio, cui l'elettorato ha bocciato programma e scelta del candidato, quell'Arrigo Merlo, 28 anni, nipote degli Olivetti, che ha conquistato l'8,56 per cento dei voti, meno della percentuale del voto di lista, pari all'8,99. Una dura lezione unita ad una secca perdita di credibilità per quei dirigenti di partito che un po' semplicisticamente confidavano nello zoccolo duro del 13 per cento, sperando di sfiorare ai danni di Forza Italia. In realtà, il voto del movimento del Cavaliere si è redistribuito su alcune liste civiche. In particolare, ha premiato la lista «Uniti per la Comunità», che a sorpresa ha fatto registrare 1.537 voti, il 10,26 per cento, che si sono riversati quasi interamente (1.531) sul suo candidato, la signora Fiorella Viano, figlia dell'ex primo cittadino Mario. Di rilievo anche il 7,62 per cento della lista «Per Ivrea e il 7,20 ottenuto dal suo candidato Piero Adolfo Salvetti».

Ma il primo partito, come detto, è la Quercia con il 18,70 per cento, nonostante una lieve flessione rispetto al voto per la Camera e per le Europee. Controverso, all'opposto, il risultato dei Popolari e del Patto Segni che si sono presentati insieme e sostengono Maggia: appena il 6,02 per cento, ben quattro punti percentuali in meno sulla consultazione elettorale di marzo (il gruppo di Segni non aveva presentato la lista). Avanza Rifondazione comunista che passa dal 5,1 al 7,29 per cento.

### Il fattore Lega

Lo dicono i dati che illustra brevemente Claudio Burlando, direttore della segreteria, tabelle alla mano. Sui 50 comuni sopra i 15 mila abitanti i candidati sostenuti dal Pds vincono in 32 casi. In 16 comuni - la metà - c'era l'alleanza col Ppi e con altre forze. In 5 di questi casi era presente anche Rifondazione (e D'Alema incalza scherzosamente Buttiglione: «Il suo partito va avanti anche nei comuni in cui era alleato di Rifondazione... si faccia coraggio»). In 12 comuni il Pds era alleato di Rifondazione e altre forze. In 4 le alleanze progressiste col Pds non comprendevano né il Ppi, né Rifondazione. «L'alleanza col centro - ha osservato il responsabile degli enti locali della Quercia - è ormai un fatto normale, e raccoglie l'ampio consenso dell'elettorato». Ma è molto interessante anche ciò che è avvenuto nei comuni in cui i candidati sostenuti dal Pds hanno perso. Qui vince nove volte il candidato sostenuto dalla Lega. Ma solo in 4 casi gli uomini di Bossi erano alleati con Forza Italia. Mai si sono uniti a An. Una volta si sono presentati da soli. E negli altri 4 casi erano alleati a forze di opposizione: dal Ppi ai Verdi, a Segni e Ad. Burlando e D'Alema insistono molto su questo aspetto. «La coalizione di governo non si è mai presentata unita. Queste elezioni sono state il riflesso fedele della politica di movimento e di distinzione dall'alleanza di governo perseguita dalla Lega». Nei restanti 6 comuni vincono infatti candidati sostenuti da Forza Italia unita a An e il Ccd.

Burlando ha polemizzato con l'affermazione di Berlusconi: hanno pesato le «clientele». «Ma quali clientele... c'erano commissari

# «Il Polo non si tiene più» D'Alema: Buttiglione rifletta sul voto e decida

I sindaci sostenuti dal Pds, nei 50 comuni oltre i 15 mila abitanti in cui si è votato, vincono 32 volte. In metà dei casi c'è un'alleanza col Ppi. D'Alema insiste: «È una tendenza che indica un'alternativa di governo. Il centro rifletta. Berlusconi prenda atto della sua crisi». Il segretario della Quercia chiede un confronto in Parlamento per decidere il futuro della legislatura. E rilancia l'idea di un governo «per le regole». La vittoria in Puglia.

Buttiglione non rimangono che tre scelte: «Perdere con le destre, scomparire se va da solo, o vincere con la sinistra. Scegli tu...»  
È forse una riedizione del «compromesso storico»? Sciocchezze, pensa e dice D'Alema. «Sarebbe come se io accusassi Berlusconi di voler ritardare il processo... Non lo dico. E allora non diciamo che Ppi e Pds sono come Dc e Pci. Quei due partiti avevano il 75 per cento, po-

malafede» e di «origine squadristica» dei suoi cosiddetti alleati. «Dichiarazioni soft... se dicessi io un terzo di queste cose...». Ma il punto è che emerge il «pieno scollamento» di un'alleanza che «non ha ri-scontro nel paese». Berlusconi, del resto è riuscito - unico leader occidentale - nel vero «miracolo» di fare contemporaneamente la guerra ai pensionati e di inimicarsi i mercati finanziari. Se ora è in crisi

hanno troppo turbato gli elettori...  
Un governo «saggio» - ha incalzato - accetterebbe ora l'idea di un confronto («lasciamo pure la brutta parola veritiera...») in Parlamento, tra tutte le forze democratiche, per decidere l'esito della legislatura. Nessun «ribaltone», o cambio di maggioranza politica, ma l'avvio di un serio programma di riforme istituzionali. Ma D'Alema - chiedono i giornalisti - è d'accordo con Martinazzoli che vede elezioni anticipate se si aprisse una crisi? «Ho un parere diverso», risponde. Certo, per una nuova maggioranza politica ci vuole il conforto elettorale. Ma il segretario del Pds insiste nella sua tesi: per il bene del paese («Noi come partito non temiamo le elezioni...») sarebbe opportuno un passaggio per cambiare la legge elettorale, mettere ordine e garanzia nel settore dell'informazione. È l'idea di un «governo del Presidente» o «per le regole», che D'Alema rilancia. Un esecutivo che duri il tempo necessario. Oltretutto non solo nuove elezioni con un sistema elettorale che ha già dimostrato gravi difetti (ha reso possibile il precario accordo elettorale Fini-Bossi-Berlusconi), ma anche il voto nelle Regioni con la vecchia proporzionale. Un «pasticcio» da evitare per il bene della democrazia.

### ALBERTO LEISS

quasi ovunque. Eravamo al governo solo a Pescara, e lì abbiamo perso». Le clientele c'erano invece nella Puglia di Tatarella e della Poli Bortone. «Ma lì - ha ricordato con soddisfazione D'Alema - le nostre alleanze hanno vinto dappertutto, tranne Massafra (per pochi voti). Era troppo per Tatarella l'appellativo di padrone della Puglia... Ora è in un angolo. Gli invio un fraterno saluto... I meridionali hanno dimostrato di saper votare secondo coscienza e non per il potere».

### Il centro rifletta

Per il segretario del Pds, dunque, pochi dubbi che il test elettorale su due milioni e mezzo di votanti valga di più di certi sondaggi: «La tendenza è univoca: l'area di governo è in difficoltà, perde fino a 18 punti rispetto al consenso delle europee, e le coalizioni democratiche vinco-

no con molta attrazione verso il voto moderato». C'è materia di confronto «la segreteria del Ppi». È maturo il momento per una «riflessione al centro chiarificatrice». E se i cronisti ricordano le affermazioni sfuggenti di Buttiglione, D'Alema replica serafico: «La politica è la capacità di scegliere tra soluzioni possibili, deve essere basata sulla realtà, a differenza delle speculazioni filosofiche, che sono un'altra disciplina...». Se Buttiglione esita, dovrà fare i conti con questi numeri. Una «retromarcia» sarà difficile: «Quando si realizza un incontro, c'è una battaglia comune, e c'è una vittoria, è arduo lanciare un controdire». Sì, per il leader della Quercia quelle bandiere rosse e bianche che hanno sventolato insieme a Brescia e a Foggia indicano una «tendenza profonda» del paese. A

«Prove di compromesso storico? Sciocchezze. Sarebbe come se io dicessi che Berlusconi sta facendo prove di fascismo...»

teva essere considerato un abbraccio soffocante. Ma era un'altra Italia. Oggi è normale che in un regime maggioritario le forze democratiche che stanno all'opposizione si uniscano per vincere».

### Berlusconi sarà saggio?

Il segretario del Pds si rivolge poi con sarcasmo alle forze di governo. Sottolinea ancora una volta l'«autonomia» della Lega. Ieri Bossi ha parlato di «tentativo di golpe dei falchi berlusconiani». Di «arrogante

non può accusare un «odioso complotto del perfido D'Alema». Dovrebbe invece prenderne atto, queste elezioni, così come negò il valore della mobilitazione sindacale. E il leader della Quercia ha osservato a questo punto la «differenza di stile tra cortei tenuti dalla destra nei giorni in cui si votava per il secondo turno, e la decisione sindacale di manifestare prima dell'apertura delle urne. «Quei cortei con Gaspari e Storace, comunque, non

Gli oltranzisti cercano la rivincita alla Camera. Il ministro Urbani: «Così si delegittima Berlusconi»

## Sul voto regionale monoturnisti all'assalto

La maggioranza torna a spaccarsi sulla legge elettorale per le Regioni. Il Msi-An tenta di prendersi alla Camera, con la complicità dei più oltranzisti di Forza Italia, una rivincita sulla Lega. Il pattista Masi chiede che sia cambiato il relatore. Il progressista Bassanini: «Rischia di saltare tutto di nuovo». Col rischio che si voti con la proporzionale. E il ministro Urbani, la cui mediazione bloccò una crisi del governo, avverte gli alleati: «Così si delegittima Berlusconi».

### PASQUALE CASCELLA

Consiglio», insiste Urbani. Ma quando questo rilievo è stato avanzato nel Comitato ristretto della Commissione, un esponente del Msi, Antonio Mazonne, non si è fatto scrupolo di ricorrere alla più triviale espressione del tempo che fu: «Ce ne fregiamo». E i rappresentanti di Forza Italia hanno fatto finta di non sentire e di non capire qual è la posta in gioco. Con il turno unico, infatti, il movimento di Berlusconi sarebbe obbligato a scendere in campo con il Msi-An alle elezioni di primavera nelle Re-

gioni, mentre il doppio turno consentirebbe maggiori margini di alleanza evitando che il sistema maggioritario radicalizzi il bipolarismo sulle estreme.

E paradosso vuole che la ristretta maggioranza realizzata nel Comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali si sia realizzata in virtù di una convergenza, di fatto, tra l'ala dura dell'attuale coalizione di governo e i proporzionalisti di Rifondazione comunista (che forse ritengono di poter così contrattare una quota più alta del

25%), oltre che con qualche altro pezzo irrequieto (e presidenzialista) dell'opposizione.

Ma i dati del problema politico e istituzionali non cambiano. C'è un disegno di legge del governo che la maggioranza non difende. Su cui, anzi, si spaccia, visto che la Lega prepara emendamenti più marcatamente doppioturnisti. E ci sono proposte di legge, come quelle di Masi e del democratico di sinistra Franco Bassanini, rigorosamente doppioturnisti. Di qui l'interrogativo posto al presidente della Commissione: «Perché si continua ostinatamente a sostenere come relatore l'on. Calderisi che è monoturnista per eccellenza o per opportunità politica quando dovrebbe relazionare e compattare un testo doppio turnista?». Masi attende da Selva «risposte politiche». E anche «provvedimenti istituzionali», come quello di sostituire il relatore che è di sua responsabilità. Perché - spiega l'esponente pattista nella lettera inviata per conoscenza anche alla presidente della Camera, Irene Pivetti - se passasse quel te-

sto, praticamente inemendabile, ci si troverebbe ad approvare una legge che poi il Senato cambierebbe completamente, visto che lì i rapporti di forza sono opposti. Con il risultato di «non avere la legge per tempo e andare alle elezioni di primavera con la vecchia legge proporzionale». Se non, peggio, far saltare tutto? «A me non piace la dirotologia», dice Masi. Sembra piacere, invece, a un altro ex radicale saltato sul carro di Forza Italia, Elio Vito, che nella lettera legge un «annuncio di ostruzionismo». Masi contrattacca: «La responsabilità di bloccare il processo riformatore è di chi ricorre ai cavilli regolamentari». È già accaduto, del resto, con la prova di forza della maggioranza sulla revisione presidenziale delle norme costituzionali sulle Regioni. Un fallimento. E Bassanini teme che, nuovamente, «Calderisi porti tutto in un vicolo cieco». Sarebbe una follia. Possibile che chi guida questa maggioranza si faccia mettere i piedi sulla testa e non riesca a far prevalere un po' di ragionevolezza?».

E il ministro Speroni? Non gli interessa chi sia il relatore, ma cosa fa la maggioranza. «Già il fatto che il testo predisposto dal relatore sia in difformità rispetto a quello del governo - dice - non fa ben presagire per l'iter del provvedimento. Pure per la tenuta del governo?»

**IERI** CONTRO LA FINANZIARIA  
**OGGI** CONTRO I REFERENDUM ANTISINDACALI  
**LA LOTTA PAGA**  
**ELEGGERE LE RSU**  
**ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA**  
**IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**  
**CGIL**  
Fax 06/8476337

ROMA. «Perché ci si ostina a discutere su un testo monoturnista?». Domanda secca, quella che il pattista Diego Masi ha rivolto al presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, Gustavo Selva, in vista della seduta di mercoledì quando dovrà essere votata una relazione del «riformatore» Giuseppe Calderisi che, di fatto, stravolge l'impianto del disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri (con l'estensione di quelli del Msi-An e del Ccd) per le prossime elezioni regionali.

A suo tempo, rischio di saltare lo stesso governo: i leghisti, per il doppio turno, da una parte, i post-fascisti, per il turno (e il partito) unico, dall'altra. La crisi fu evitata in extremis, grazie all'intervento del più convinto dei doppioturnisti di Forza Italia: il ministro Giuliano Urbani, che convinse Berlusconi a prendere le distanze - per la prima volta - dalle posizioni oltranziste del ministro Gianfranco Fini. Fu proprio Urbani a concertare con il ministro leghista Francesco Speroni la soluzione di mediazione: una sorta di turno e mezzo, con il passaggio al ballottaggio nel caso nessuno dei candidati abbia raggiunto il 40% dei voti. Ma neppure questo ripiego sembra tenere.

«Mi auguro che la maggioranza non vorrà disconoscere un disegno di legge firmato dal presidente del